

Direttore: GINO BORGHEZIO — Segretario di Redazione: A. M. NASALLI-ROCCA

Sede sociale - Direzione e Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino - Teletono 16-74

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 8

Ogni numero L. 1,50

SOMMARIO: La flora alpina e i suoi caratteri - Prof. O. MATTIROLI — La montagna in antichi miti e culti - Dott. G. BAROCELLI — La leggenda del "trou des fées" - PIA RIMINI — Lettere da la mia baita A. M. NASALLI-ROCCA — Ascensioni — Vita nostra — In giro pei monti — In biblioteca — Lutti.

La flora alpina e i suoi caratteri

Fra le memorie più liete della giovinezza ricordo la prima escursione botanica nelle Alpi.

Avevo allora diciassette anni, ero forte, pieno di entusiasmi, ero stato promosso agli esami e la mamma mi aveva gonfiato il borsellino, epperò vedevo il mondo color di rosa!

Mi ero coscienziosamente preparato al grande avvenimento studiando le specie alpine coltivate nel R. Orto Botanico di Torino.

Da lunghi mesi aspettavo col desiderio il momento di agire, incendiato dal febbrile ardore che nel cervello mi avevano instillato i discorsi del compianto amico *Michele Defilippi*, il mo-

desto custode dell'orto botanico della Università, il quale ingenuamente mi soleva narrare di bellezze, di meraviglie, di ghiacciai, di orizzonti nuovi, di specie vegetali non più vedute, smaglianti per i colori, eleganti e strane per le forme, delle quali ci saremmo resi padroni nella progettata escursione.

La notte del 18 luglio 1874 io non dormii! All'alba il primo treno ci portava a *Susa* armati del vascolo dillenniano, di piccozze; carichi di carta asciugante destinata alle future raccolte.

Da *Susa* al piano del *Cenisio*, per la strada antica della *Ferrera*, occorrono poche ore, e noi si giunse invece solo verso notte all'albergo dell'Ospizio.

Non ricordo nella mia vita una giornata sfumata così velocemente, lasciandomi nell'animo un cumulo maggiore di impressioni!

Avevo, posso dirlo, aperta la porta che mi conduceva alla contemplazione di un mondo nuovo per me, e l'effetto che io avevo provato era stato assai maggiore di quello che io avrei potuto pensare!

Nè si creda che io esageri; scrivo la verità, avvertendo il lettore, che io ragionavo colla mente di un giovane appassionato naturalista. La passeggiata che io rifeci poi molte volte, dalle pianure torinesi, conduce agevolmente alle creste nevose che circoscrivono il bacino del *Moncenisio*; da 200 metri circa sul livello del mare a 3000 metri sullo stesso livello. Dai miti colli torinesi, un tempo allietati dal sorriso di glauco fogliame degli ulivi (1), coperti ora dai verdi pampini delle viti, si giunge alle regioni delle nevi eterne per una successione delle più svariate armonie, dei più sapienti contrasti di colori, i quali emanano dalle forme vegetali che l'occhio dell'osservatore va di mano in mano seguendo fra le rocce, mentre faticosamente egli si avvanza sulle erte pendici.

(1). Da numerosi documenti, statuti, carte testamentarie... alcune delle quali risalgono all'anno 826 dell'E. v. - dalle poesie del grazioso umanista PIETRO VALERIANO (1549...) da ricordi storici, ecc., risulta che ancora nel secolo XVI l'ulivo era coltivato estesamente nelle attuali provincie di Torino e di Novara. Ancora oggi esistono nel territorio stesso del comune di Torino *torchi da olio*, e a Pino Torinese e in altri luoghi si coltivano ulivi e si fa olio - il quale certamente non è da paragonarsi a quello della riviera. L'Autore sta studiando le molteplici cause, fra le quali prima è da annoverarsi l'inconscio disboscamento, che imposero ai contadini questo cambiamento nelle culture.

L'osservazione del succedersi dei vari tipi di vegetali a differenti altezze è uno spettacolo grandioso, che interessa anche il paesano e che colpisce doppiamente chiunque abbia cuore capace di sentire, di amare, di meditare, sulle opere della natura. 'Ecco la ragione dei miei entusiasmi, del mio febbrile eccitamento, del ricordo dolce e soave che mi è rimasto nel cuore dalla prima escursione botanica nelle Alpi! Imperocchè, le Alpi ruvide e dure, ma nello stesso tempo ospitali, igieniche, poetiche, elevano lo spirito, rinfrancano la salute, sublimano, per così dire, l'essenza dell'umana natura.

Dai fiori minutissimi delle piante speciali alle regioni eternee, ai colossi delle Alpi, ai maestosi *Pinus Cembra*, gli scuri, fantastici, tormentati cedri delle Alpi, vi ha tutto un mondo vario, incantevole, ove si rivelano i più interessanti adattamenti all'ambiente, in virtù dei quali le piante che compongono la *Flora alpina* acquistano l'*abito* che loro è particolare.

L'osservazione della vegetazione a differenti altezze ha condotto i botanici a distinguere la regione alpina in tre zone principali:

1° La *zona inferiore*, che comprende l'estrema base delle Alpi o, per meglio dire, le pendici nelle quali esse si allargano al loro piede, zona che si arresta al limite delle piante a foglie caduche. (*Quercus - Ulmus - Fagus - Acer - Sorbus*).

2° La *zona intermedia*, la più interessante e la più utile, che comprende le foreste delle conifere, i pascoli alpini che si estendono sul dorso e sul fianco delle Alpi.

3° La *zona glaciale od eterea*, che comprende le cime estreme, ove anche le zone libere dai ghiacciai e dalle nevi

sono soggette a geli forti e frequenti nelle notti.

A 2000 fanerogame circa, ripartite in 500 generi e 96 famiglie si calcolano dal *Ball* le specie che si trovano nelle Alpi, e la regione intermedia, ove le conifere formavano un tempo come una larga cintura fra le creste nevose e la regione meno elevata, conta per sè sola 1117 specie di fanerogame, ripartite in 270 generi e 60 famiglie naturali.

L'espressione di *Flora Alpina*, nel significato che la scienza accorda alla espressione, non dinota un dato gruppo di vegetali; si hanno poche specie di piante viventi esclusivamente nei climi alpini; ma sibbene incontriamo in essi particolari specie, le quali pure non mancano di rappresentanti, sia nei climi temperati, come in quelli tropicali, ma che nelle Alpi vanno sempre distinte per un complesso di caratteri propri che io cercherò con queste linee di indicare e di analizzare.

La statura dei vegetali, che nelle Alpi sono tutti o quasi tutti perenni, è in generale assai modesta, si potrebbe dire che nelle Alpi vivano le miniature delle specie dei colli e dei piani!

Di mano in mano che l'alpinista si accosta alla sommità, vede agli alberi succedere gli arbusti, agli arbusti le erbe; ed erbe minutissime dai caulicini corti, stentati, appressati fra loro, dalle foglie piccole, dalle radici profondamente impiantate fra le roccie.

Chi ha cercato di sradicare le rosette di una *Saxifraga* (fra le quali è celebre la più bella di tutte, la *Saxifraga florulenta* Moretti, dal vago tirso porporino, il tesoro delle Alpi marittime) sarà rimasto colpito dall'importanza dell'apparato radicale che si svolge per decine di centimetri nelle fenditure quasi verticali delle roccie.

Le piante arboree alpine dai cauli diventati obliqui o quasi orizzontali, dai lunghi rami serpeggianti, qua e là ricurvi a mo' di flagelli, diventano più in alto frutescenti, ed ivi decorrono, avvicinate al suolo, umilmente, tenacemente abbarbicate al misero terreno che le deve sostenere nei brevi periodi dei luminosi estati. Più in alto ancora, a 3000 metri circa, queste povere derelitte si sviluppano in specie di guancialetti, di cuscineti, che nell'estate si ingemmano coi fulgidi smalti dei fiori.

(continua)

O. MATTIROLO

Di prossima pubblicazione: ANGELO MARIA NASALLI-ROCCA

“Lettere da la mia baita”

*Pagine di vita alpina, con
xilografie di N. REVIGLIO*

La montagna in antichi miti e culti

Per i figli del XX sec. — quelli sani e robusti di anima e di corpo — la montagna è meta di preferite escursioni, le quali, nel ritemperar le membra, rasserenano e purificano lo spirito. Per l'uomo primitivo invece i monti erano altezze paurose dove si formavano le tempeste, dove battevano i fulmini, donde si scatenavano i venti e gli uragani. Il Zeus dell'Olimpo è adunatore di nubi (*Nefelegereta*). Zeus fa balenare i lampi e rumoreggiare il tuono, e scaglia la folgore. Impressioni primitive non ancora cancellate in età relativamente recenti. Ciò spiega la scarsezza di cognizioni orografiche ai tempi di Grecia e di Roma. Valgano come esempio le esagerazioni che correivano circa l'altezza delle nostre Alpi. Nell'antichità classica si studiava più l'uomo che la natura. Lucrezio è un'eccezione. Se qualche ascensione si tentava, come quelle, assai modeste, del Vesuvio e dell'Etna, l'escursionista era mosso più da curiosità del paesaggio che da scopo di scienza. Gli eserciti romani attraversavano frequentemente le Alpi, milizie greche fecero guerra in Asia Minore ed in Armenia, ma ben poco incremento ne ebbero le cognizioni orografiche.

Durante tutta l'antichità la montagna ispirò religioso timore, e molti furono i monti oggetto di vero e proprio culto. Era questo un culto in cui si confondeva la montagna colla divinità: l'una era la parvenza esteriore dell'altra. I betili, le pietre coniche venerate in talune religioni primitive

forse al sentimento dei credenti erano ancora la montagna o parte di essa.

Quando collo sviluppo della coscienza religiosa si cessò di divinizzare e adorare pietre, alberi e animali, e si prestò alla divinità aspetto e sentimenti umani, anche le montagne diventarono persone, e così nei miti greci l'Olimpo diventò Zeus, il Taigete e l'Ida ninfe, ed altre ninfe, le Oreadi, presiedettero in generale alle montagne, e le personificarono. I Galli, che in età preromana avevano venerate come divinità parecchie alte montagne, come il Gran San Bernardo, il Ventoux, il Donon, il Puy de Dôme, in età romana ne fecero altrettante divinità locali. La montagna restò l'augusta e temuta sede del Dio. I Germani, che ebbero, essi pure, giganti mitologici, ne popolarono le montagne. Sono di questa famiglia i giganti che in un bene ispirato monumento torinese vediamo uscire dalle sconvolte roccie del Cenisio.

Nel bacino del Mediterraneo molte montagne sono vere pagine di mitologia. Un gigante mitologico è l'Atlante, la montagna che unisce il cielo alla terra, e che il progresso delle cognizioni geografiche dei Greci spostava sempre più verso occidente.

Per l'isola di Creta le leggende greche parlano di Rhea. Essa è la cretese *Madre Montana* (*Mèter Oreie*), designata sotto il nome di *Idea* (la dea del monte Ida), di *Diktunna* (la dea del monte

Dikté). È la dea Madre. Una impronta di Cnossos la mostra stante su di una montagna fra due leoni affiancati, mentre un fedele, in basso, è in atto di adorazione.

Zeus, che in Omero col corrugare delle ciglia fa tremare il vasto Olimpo, aveva vissuto la sua fanciullezza in un'altra montagna. Rhea, secondo la leggenda esiodea, per salvare il suo ultimo nato dalla voracità di Cronos, lo aveva portato alla città sacra di Lyttos, nell'isola di Creta, e fu una caverna del monte Aigaron il rifugio del dio. Nell'isola rimasero a lungo le tracce di antichi culti di divinità locali, assimilate nel mito a Zeus. Larghe ivi le ricerche di archeologi italiani. Sotto le rovine di Lyttos, presso l'odierno villaggio di Psychro, si apre un antro dove furono fatti scavi sistematici nel 1899. La grotta di Psychro è doppia, una superiore ed una inferiore. La superiore ha fornite le vestigia più antiche: tavola di libazioni e vasi, da quelli preellenici dipinti, detti di Kamares, a quelli con decorazione geometrica greca. Nella grotta inferiore si raccolsero gemme, statuette di bronzo, armi votive ed altri oggetti. La grotta superiore era adibita anche a sacrifici: vi si trovò un ammasso di pietre a guisa di altare in mezzo ad ossa di animali e di avanzi più o meno carbonizzati.

Ma la grotta di Psychro non è l'antro che prende il nome dal monte Dikté, quello che era pure stato venerato come rifugio di Zeus fanciullo. In epoca romana, nella regione di Sitià, era sorto il tempio di Zeus Ditteo, e di questo furono scoperte vestigia. Vi fu pure trovato un curioso inno rivolto al dio dai Cureti. Ma l'antro Ditteo è ancora da trovare.

La ceramica di Kamares sopra men-

tovata è caratteristica del periodo minoico medio (circa il 2000 av. Cr.), e fu rinvenuta per la prima volta da archeologi italiani in una caverna santuario del monte Ida, non lungi dal villaggio di Kamares, da cui appunto la ceramica prese il nome. Verso la fine dei tempi minoici prevalse un altro antro dell'Ida, aperto nel versante settentrionale del monte. Quest'ultimo santuario non fornì come testimonianza dei tempi più antichi che alcune gemme dell'isole. La ceramica è di stile geometrico: alcuni bronzi sono esemplari preziosi per la storia dell'arte ellenica anteriormente al VII sec. av. Cr.

Ed in tempi propriamente storici, girando a caso nel bacino del Mediterraneo, noi troviamo a Rodi sulla vetta del monte *Atabyros* a 1200 m. sul mare, un santuario sacro a Zeus: se ne vedono ancora i ruderi affioranti. Nella provincia romana d'Africa una montagna fra i fiumi Tritone e Bagrada aveva nome « Monte di Giove ».

**

Dove l'adorazione della montagna conservò più a lungo la maggiore diffusione e la maggiore importanza, fu nei paesi abitati da genti semitiche. Il monte Casio nella regione dell'Oronte, era un dio-montagna, che si adorava a Seleucia, ai piedi del monte, sotto forma di pietra conica. In Cappadocia, paese dove l'elemento semitico era parte considerevole della popolazione, il monte Argeo dominante Cesarea, la capitale, era il grande dio, quello per cui si giurava in modo solenne. Era una montagna dalla cima coperta di nevi eterne. Dai suoi fianchi si vedevano spesso emanare fiamme per l'estensione di parecchi stadi. In Asia

Minore gli esempi di dei-montagne abbondano, e non mancano in Persia. In India le tribù selvagge dei Vedda, quando si accingono ad imprese peri-

colose, cercano di propiziarsi mediante canti magici qualche spirito della montagna.

(*continua*)

G. BAROCELLI

La leggenda del "trou des fées"

Nella ridente val d'Aosta, a Courmayeur, la leggenda distende le sue ali tenebrose. Si racconta che una fata bianca erri la notte, diafana leggera, illuminata dallo smorto raggio lunare, intorno alla caverna « le trou des fées » che fu, originariamente, un'antica miniera d'argento, sfruttata in « illo tempore » dai Romani, gli abitatori di Courmayeur (*curia major*).

Quel fantasma vagante sotto il peso d'una condanna implacabile, è l'immagine dell'eterno affanno. La « fata bianca » appare quando gli ultimi rintocchi della mezzanotte cadono sulle cose d'intorno avvolte nel silenzio, e cammina sfiorando appena il suolo: una muta figura di dolore.

Ma quando l'alba imbianca il cielo, ella geme, singhiozza, ed il suo pianto è attraversato da lunghe grida, disperate e strazianti.

Ella abitò, nel passato, una casina bianca e linda, sotto alla Sasse.

Era giovine e bella: nessuno sapeva donde venisse, e tutti ignoravano chi fosse il padre del suo piccino: un bimbo bruno e ricciuto, che aveva uno strano splendore negli occhi troppo neri, e sulla bocca la cupidigia del conquistatore.

Ella usciva poco, solo per recarsi al lavoro dei campi e, quando rincasava col bimbo in braccio, le rideva il sole nello sguardo sfavillante d'amore materno. Così ella visse, e per vent'anni, caddero le nevi, e venti volte le nevi si sciolsero e gonfiarono i fiumi colle loro acque, e per venti primavere la natura

fermentò in una calda inondazione di germogli, e per venti stagioni la terra fiorì, s'avviluppò d'un manto di rigoglio e di splendore, e venti volte lo snercante languore autunnale fasciò le cose, sfogliò i fiori e gli alberi, mentre il vento, passando per la campagna, risvegliava fra le foglie morte, un alito di vita fioco e breve, che si perdeva nel nulla. Ed il tempo curvò la dolce figura di donna, segnò la bocca di due solchi amari, impresse mille pieghe intorno agli occhi buoni, e fuse l'oro e l'argento nelle treccie pesanti.

Crebbe il bimbo, ed il fanciullo divenne forte, e l'adolescente fu d'una bellezza meravigliosa, e l'uomo ebbe l'ardire del conquistatore ed il ferreo pugno del dominatore.

La primavera gli diede lo splendore del sorriso, l'estate fece sfolgorare i suoi occhi d'un cupo e torbido ardore, l'autunno accese una sete indomabile nella sua anima, e l'inverno fasciò il suo cuore di durezza.

Orgogliosa della sua maternità, la donna visse nel raggio di quella forte giovinezza tumultuante.

Ma quando il giovane tornava dalla caccia, recando quali trofei degli stambecchi e dei caprioli sanguinanti, una ombra le velava lo sguardo:

— Figlio — ella sospirava — sei crudele! — E passava le sue blande mani carezzevoli sul pelo folto, mentre coi begli occhi umani dalla luce umida i poveri feriti esalavano l'ultima muta invocazione, quasi riconoscenti che quella

mediante
sulla mon-

dolce mano femminile rasserenasse la loro agonia.

AROCELLI

ES "

one di
a terra
goglio
sner-
cose,
vento,
gliava
a fio-
nuola.
ra di
olchi
orno
ento

E la donna vibrava d'orrore vedendo quei poveri fianchi spasimanti, quelle narici palpitanti e quegli occhi che serbavano nelle pupille il raccapriccio della preda vinta, ancora ribelle nell'ultima stretta, in un supremo sussulto di speranza.

di-
una
obe
reo

E, qualche volta, ella piangeva, piangeva sommessamente, pianamente e le sue spalle, dalla linea gracile, ma perfette di forma, si scotevano nel pianto.

ra di
olchi
orno
ento

Ell'era ancora bella, e serbava dei giorni passati il suo fresco sorriso di fanciulla, che le irradiava il volto sofferente.

di-
una
obe
reo

Ed era bello pure il figlio, ma d'una bellezza diversa, tessuta di crudeltà e di forza selvaggia: nei suoi occhi troppo neri passavano dei lampi di veemenza e bruciavano dei pensieri ardimentosi: e la sua bocca arcata si serrava nella violenza contenuta dei suoi fremiti.

re
oi
u-
la
o

Un giorno, quand'ella gli corse incontro sulla soglia della capanna, seguendo una sua consuetudine affettuosa, vide che aveva il viso pallido pallido e divorato dal torbido ardore dei suoi occhi troppo neri.

re
oi
u-
la
o

— Figlio — balbettò sconvolta — che hai, figlio mio? —

re
oi
u-
la
o

Ed il giovane singhiozzò forte:

re
oi
u-
la
o

— Mamma, soffro. —

re
oi
u-
la
o

— Parla figliolo, parla: dimmi tutto.

re
oi
u-
la
o

E tutto chiedi, che io tutto saprò trovare per ridarti la felicità. —

re
oi
u-
la
o

— Inutile! Quello che io voglio, tu certo, non me lo puoi dare. —

re
oi
u-
la
o

— Figlio: una madre può tutto, una madre può l'impossibile, può un miracolo, può un prodigio. Chiedi tutto, chiedi l'insperabile, chiedi l'assurdo, l'innammissibile, ed il mio amore ti darà tutto! —

re
oi
u-
la
o

— Ascoltami mamma — disse il figlio — e s'inginocchiò innanzi a lei, che si era lasciata cadere su una seggiola, e chinò il capo nel suo grembo mentre

ella affondava le mani nei suoi riccioli bruni in una lenta e lunga carezza, come ai tempi in cui egli era bambino.

— Parla figliolo — ella alitò.

Ed egli parlò.

— Oggi a Villars, ho incontrato una fanciulla bella, bella, bella. Tanto bella, mamma, che io impallidii, infiammato da una subita passione.

Aveva nei capelli una ghirlanda di fiori e reggeva una bracciata di papaveri ardenti come la sua dolce bocca sorridente.

Come m'avvicinai, ella si volse, ed una sottile catenina che le cingeva la vita fece oscillare con un lieve tintinnio tanti piccoli cuori che vi stavano appesi. Sorrise e mi sfuggì. La seguii: ella volava con un'ardita leggerezza su per la strada che costeggia la Dora. La rincorsi. Allorchè stavo per afferrare un lembo della sua veste, ella mi gittò un papavero ed io m'inebriai del profumo torbido e greve che emanavano i suoi fiori. Seguitammo così e, tutte le volte in cui speravo di raggiungerla, ella si volgeva e m'accecava lanciandomi in volto i papaveri fiammanti. E più ne gittava, più ne aveva.

E, nella corsa, tintinnavano i piccoli cuori di fiamma, appesi alla sua cintura. Corremmo, corremmo follemente...

Quando la campana dell'Ave Maria squillò nell'aria, la fanciulla s'arrestò e tese le mani contro di me come per respingermi.

Dietro a lei, il Monte Bianco biancheggiava ancora a traverso la nebbia violetta della sera ed ella si profilava sullo sfondo fantastico, quasi fosse una apparizione divina.

Ansante, palpitante, m'avvicinai.

— Fermati — ella comandò; ed io mi arrestai.

La sua voce ebbe una solennità quasi grave:

— Così, tu non m'avrai. Ma se tu mi porterai il cuore di tua madre ancora caldo, ancora pulsante, io sarò tua. Per tre notti io t'aspetterò qui, ma, se la

terza volta, all'alba, tu non sarai giunto, non mi vedrai più. —

Sentii ancora squillare il suo riso e tintinnare i piccoli cuori che ornavano la sua vita esile. Poi ricomparve. E in tutte le mie vene salì un'onda di desiderio di un'intensità inconcepibile.

Mamma, sono infelice! —

Muta, la madre sollevò la testa del figlio e lo guardò a lungo negli occhi, poi s'alzò rapida e decisa.

Il giovane seguiva ogni atto, ogni gesto di lei con un'acutezza d'attenzione che quasi gli faceva dimenticare il suo spasimo.

Ella ritornò a lui, serrando nella mano un piccolo pugnale acuminato e, come glielo tese, la sua tenerezza d'amore sgorgò dalla profondità del suo essere, ed ella sprigionò tanta luce, nella sua maternità dolorante, che un'aureola luminosa la cinse, isolandola dalle cose terrene.

— No, no mamma — gridò il figlio percorso da un brivido lungo.

— Prendi — Ella insistette esaltando il suo amore fino al martirio d'un supremo sacrificio — Prendi il mio cuore —

Il giovane si schermì tremando:

— Mai, mai l'oserei; ó paura —

Allora ella levò la mano armata e tracciò una croce sul suo petto.

Penetrato d'orrore, il figlio protendeva l'anima per cogliere il grido che non risonava ancora, ma ch'egli presentiva, aspettava e temeva.

Ma la madre non gridò, non vacillò, non disse nulla: dalla ferita viva sgorgava il sangue a fiotti, e, come toccava la terra, ogni goccia condensava il suo ridente colore in una corolla di papavero, sì che il suolo s'era tutto sparso di fiori.

Senza un gemito, la donna affondò la destra nella sua carne martoriata e, come ella tese al figlio il suo cuore ancora caldo, nel gesto sublime dell'amore e del sacrificio, cadde riversa sulla terra fiorita, nel letto dei papaveri sbocciati dal suo sangue.

Esitò il figliolo e nella sua anima fluttuò qualcosa che oscillava fra la pietà ed il rimorso, ma una luminosa visione annebbiò i suoi sensi e la cupidigia ebbe il sopravvento.

Colle mani tremanti prese il cuore di sua madre, il caldo cuore che aveva sprigionato per lui un tale prodigio di amore, e le sue dita si contrassero ed i suoi polsi martellarono in una pulsazione fragorosa.

Furtivo come un ladro, egli fuggì nella notte, verso il monte dove l'attendeva il dolce premio alla sua infamia.

Ma quando giunse sul ponte della Dora, il legno scricchiolò sotto al suo passo e le tavole si spostarono; uno spazio s'apri sul fiume gorgogliante.

Il ponte rifiutava il suo appoggio al figlio crudele, peggiore del più mostruoso matricida.

Nell'impeto della corsa, il giovane non potè arrestarsi, l'abisso l'attrasse e la Dora l'accolse nel suo gelido abbraccio.

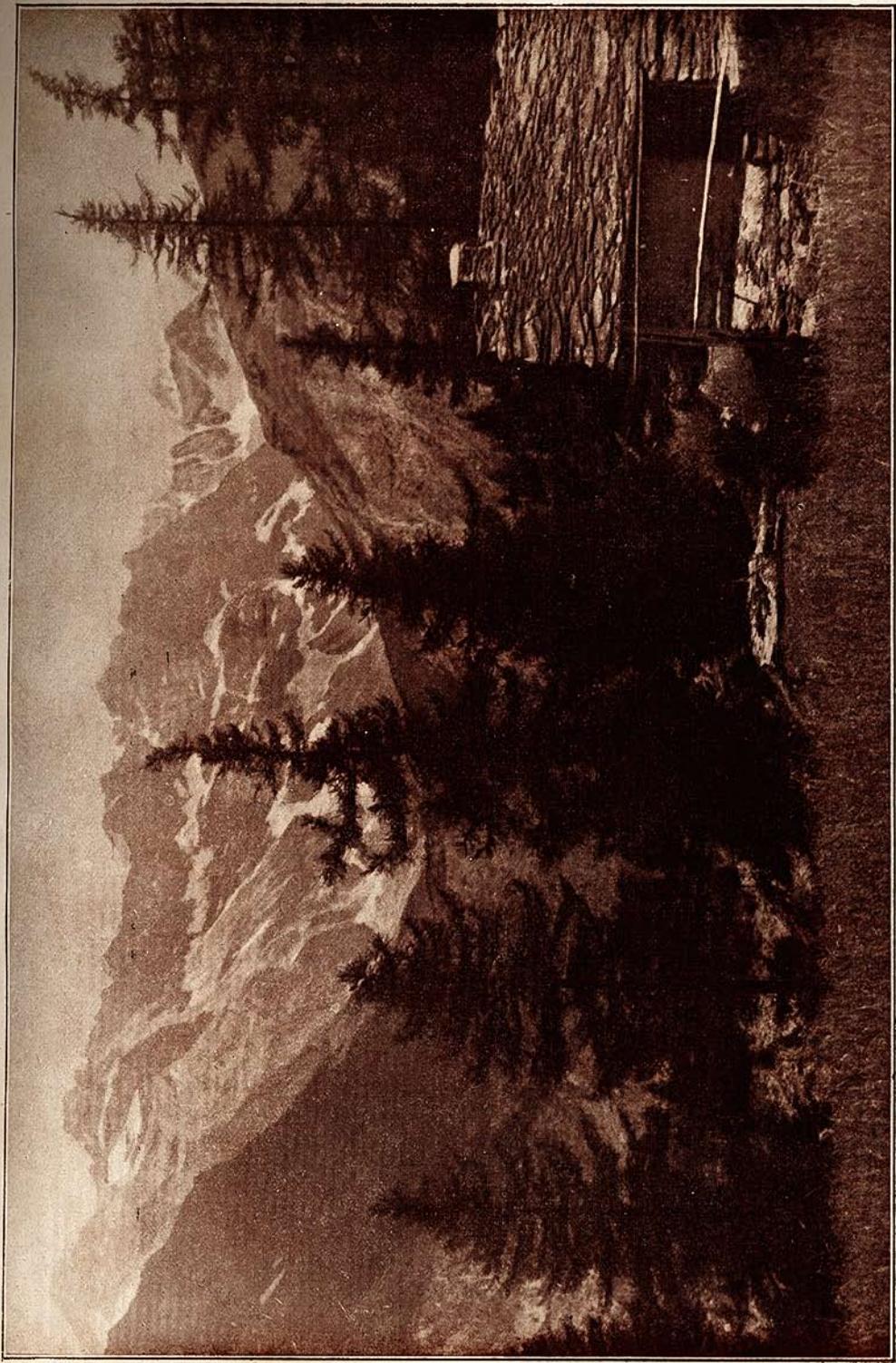
— Mamma, mamma, aiutami tu! — urlò il figlio, travolto dalle onde.

Ed allora la madre morta rinnovò il suo miracolo d'amore: dal cuore che il figlio serrava ancora fra le dita convulse salì una nebbia fine fine, quasi trasparente, poi i suoi contorni si precisarono e plasmarono una figura di donna.

Il fantasma tese le braccia al figlio, lo trasse alla riva, l'adagiò sull'erba, si chinò su di lui, lo cullò fra le diafane braccia, lo carezzò fino all'alba.

E quando il cielo imbiancò ed i primi lividi bagliori dell'alba sfiorarono le vette del Monte Bianco, ella lo baciò in fronte, segnò una croce sul dormente, si levò ritta e si dileguò.

Ora, tutte le notti, ella vaga intorno alla base della Sasse, dove s'ergera un giorno la sua capanna, ed i pini e gli abeti secolari sussurrano, piegandosi a vento, la triste storia della sua dolorante maternità.



PAOLO GAIDANO
G. M. - Sezione di Torino

OLTRE GLI ABETI . . .

Lettere da la mia baita



3) - Il silenzio de la montagna

Frammento simbolico

Salivano la vetta con aria sbarazzina, con passo celere e in silenzio. La mulattiera era larga e comoda e la si indovinava facilmente sotto lo spesso strato di neve, il cammino era agevole e gli sci affondavano appena. Il passo deciso, ritmico. Simultaneo il colpo dei bastoni per facilitare la salita, nessun segno di stanchezza sul volto de gli sciatori, solo un più vivace afflusso di sangue al viso poteva far supporre che la marcia durava da alquanto tempo.

Lei si teneva a sinistra verso la montagna, slanciata *silhouette* chiusa in un golf rosso stretto a la cintura, da i capelli ribelli che sfuggivano sotto il passamontagne bianco formando un alone d'oro attorno ad un profilo fine e pensoso.

Lui a destra da la parte de la china, da lo sguardo vivo e penetrante, da l'espressione vagamente commista di fanciullo e di uomo conscio di sè e del proprio valore.

Giunti sotto un roccione che per la mole e per la sua inclinazione sembrava minacciare chi gli passasse accanto. contemporaneamente si arrestarono, appoggiandosi su i bastoni, volgendo la testa indietro, come per guardare il cammino percorso.

Erano soli e gli occhi scintillavano di gioia. Gli altri avevano lasciati lungo il sentiero. Era stata una fuga la loro, una fuga senza premeditazione, compiuta così, inavvertitamente, perchè entrambi avevano sentito il bisogno di allontanarsi da la presenza di estranei.

Con voce lenta nel dire, ma profonda, come di chi ha l'animo invaso da mille sensazioni a cui vorrebbe dare conveniente sfogo, se non ne fosse impedito da naturale ritrosia o da mancanza di attitudine ad esporre il proprio concetto, con gesto ampio, ella indicò al compagno lo snodarsi de la vallata, il biancore de le pendici rotto quà e là da verdi cupe macchie di abeti, l'apparire tratto tratto sotto la neve del torrente gelato irto di roccioni aguzzi.

Terminò le sue brevi parole, un po' rossa di meraviglia per aver detto quanto non avrebbe mai supposto di poter dire e lasciando nel compagno osservatore ed artista un ricordo profondo di voce ben timbrata e calma, una di quelle voci

la cui eco permane ne l'orecchio come una buona musica, espressione di un' anima retta, cattivatrice irresistibile di simpatia.

E *Lui* rispose concordando il suo giudizio dedito da uno studio critico del bello de la natura con quello di *Lei* puramente intuitivo, proprio de le donne che agiscono per impressione quasi sempre.

Questo disse spiegando il suo egoismo che lo aveva spinto a dividere solo con *Lei* quanto gli passava per la mente, perchè solo con *Lei* avrebbe potuto manifestare quanto con altri non si sentiva di esprimere, perchè solo *Lei* avrebbe potuto intuire ad un suo gesto, ad un suo sguardo.

Accordo di anime che si sente con maggior forza e che si affina solo a le grandi altezze materiali o ideali, lontano e sopra la solita vita comune, egoista, vile, fatta di convenzioni, di abitudini, di interessi, di soggezione.

E disse: « L'essere in molti, il rumore, gli atti altrui, mi sembrano uno stonare a quella mirabile fusione di noi con la natura che desideriamo violentemente quando con il cuore e con la mente e non solo con le labbra diciamo di amare il bello che ci si manifesta a la vista.

- Bello che amo come tale e perchè tale, ovunque si trovi, che con lavoro di depurazione voglio privo di qualsiasi altro contatto che lo sminuisca, che lo alteri.

- E la cosa non tocca che maggiormente ci attrae; e noi guardiamo a la serie ininterrotta di cime varie che le nubi di tratto in tratto ci rubano allo sguardo, velando la rigidezza de le linee con una tinta opalina, a le punte difficili che solo a pochi uomini è dato toccare, ai canali foschi di ombre paurose, ai nevai smaglianti del candore rifulgente di sole e di luce, come a cosa nova e bella di novità.

- Pure in questo quadro ci dobbiamo sentire uomini e veramente tali perchè da la bellezza de la natura e da l'estetismo non si ricavi solo un assorbimento di noi stessi, ma si sia noi che assorbiamo la bellezza, per adornarsene, per migliorare, per arricchire il nostro patrimonio intellettuale e sensitivo ».

Poi più de le parole vane un fluido strano

avvinse le due persone ne l'accordo assoluto del pensiero, del desiderio, de l'amore.

L'uno e l'altra s'indovinarono, s'inventarono nel silenzio de la parola.

Le anime non ebbero più segreti.

A poco a poco svanirono i contorni de le persone, l'esteriorità fisica si disfece e si formò ne l'aria leggera una immagine evanescente che nulla aveva di terreno.

Era *l'immagine del silenzio* che dominava la natura circostante, era il *potente silenzio*, signore de la montagna.

Gli occhi aveva chiari, profondi e fissi su qualche cosa di lontano e d'intangibile, la linea tutta era ideale ed immateriale.

Era il novo rappresentato da l'essere.

Era il silenzio che non conosce la gioia folle e s'ammanta di un velo di mestizia.

Era un fiore che di umano non aveva che la linea.

Le mani meravigliose più sottili di una foglia lanceolata; la purissima attaccatura di un collo snello come uno stelo.

Ma l'apparizione si velò, trasparì man mano il superbo paesaggio circostante... e l'immagine si dileguò sottile ne l'aria leggera, mentre quattro occhi incerti vagavano ne lo spazio cercando invano.

Le voci dei compagni sopravvenienti, le risate gioconde di chi solo pensa a la letizia del momento e goda, rompe l'incanto.

La terra e l'oggi ripresero il suo dominio su i due sognanti.

A. M. NASALLI-ROCCA

Consoci, a voi!

Un nuovo, inaspettato, campo di attività vogliamo indicare ai Consoci. E diciamo subito che abbiamo una grande speranza nel loro appoggio che vorrà anche dire il loro affetto verso la fiorente nostra Associazione e, più ancora, la loro ferma fiducia nell'avvenire glorioso della G. M.

Recentemente, un illustre amico nostro, che con munificenza e con modestia grande si è reso benemerito di tutte le opere buone che fioriscono nella nostra città e che già in parecchie circostanze ci aveva dato il suo aiuto ed incoraggiamento prezioso, volle fare domanda per la iscrizione a *Socio Vitalizio* della Giovane Montagna.

Questo avvenimento bellissimo ed incoraggiante ci ha subito fatto pensare quale decisa dimostrazione di vitalità e di forza avrebbe dato la G. M., qualora avesse potuto gloriarsi di un nucleo di Soci vitalizi. Discorremmo con gli amici più vicini, abituali frequentatori della Sede Sociale, intorno a questo argomento, e trovammo largo consenso di approvazioni alla nostra idea. Trovammo anzi di più, poichè un bel gruppo di amici si dichiarò disposto ad iscriversi *socio vitalizio della G. M.*

Diamo qui, in ordine alfabetico, il nome di

questi nostri affezionati consoci augurandoci che l'esempio loro trovi molti imitatori:

Airaldi comm. dott. Celidonio — Bersia Mario — Caligaris avv. Lodovico — Carmagnola Giovanni — Fino geom. cav. Felice — Gaidano Paolo — Gribaudi Giovanni — Illario rag. Riccardo — Milanese rag. cav. Stefano — Nebbia Alessio — Pochettino sig. na Anna — Rappelli Piero — De Rusticis cav. Giuseppe.

Questo argomento farà oggetto di altre comunicazioni ai Soci e di utili ed interessanti discussioni. La G. M. viene, per merito dei suoi *Soci vitalizi*, ad avere un proprio patrimonio inalienabile. Come impiegarlo? Quali opere sono più necessarie allo sviluppo della Società? Cosa occorre alla G. M. perchè possa svolgere nel miglior modo il suo programma?

Pensino fin d'ora i nostri amici a questi quesiti ed a quegli altri che da essi possono derivare. Ci diano il loro consiglio e, specialmente, la loro adesione. Col loro aiuto ci sentiamo capaci di grandi cose. Non ce lo neghino, ma anzi sia esso sempre, come pel passato e più ancora, cordiale e generoso.

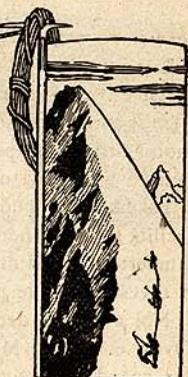
Avanti, amici! Per il progresso, per la sicura vita, per la gloria della Giovane Montagna!



ASCENSIONI

L' Uia di Mondrone

Ricordi di ascensione - Luglio 1921



Dinanzi all'illustre consesso dei grandi colossi della testata terminale di Val d'Ala slancia verso il cielo la sua vetta, l'Uia di Mondrone (m. 2964), - non superba come la Bessanese, non maestosa come la Ciamarella, non ammantata del candore dei ghiacciai come l'Albaron di Savoia, - ma con tale arditezza di linee, tutta sua propria, che poche cime, anche tra le più alte, possono vantare: cosa che le dà un carattere di bellezza maschia e virile così piena di seduzione per l'alpinista! Povera cenerentola, la direste, dimentica di essere di quelle grandi cime sorella, e quasi inconscia della sua, tutt'altro che disprezzabile, grandezza, intenta solo a far ad esse reverente corteggio. E questa sua umiltà ce la rende intimamente più cara, come se svegliasse in noi quel fondo di sentimento cavalleresco che tutti ci sentiamo fremere dentro e ci porta a simpatizzare per il debole, il misconosciuto, l'abbandonato.

Stupisco io stesso d'aver tardato tanto a salirne la svelta e ardita piramide; e per riparare il torto fattole, le volli, sui primi di luglio del corrente anno, dar la scalata, e non, solo, ma con altri sei compagni, di essa, al par di me, entusiasti ammiratori. La via di ascensione fu, naturalmente, l'accademica, cioè la Nord. Inutile dire che la salita si effettuò senza guide nè portatori.

Passata la notte agli Alp I Pian, ci portammo, lasciando a nostra destra l'Alp Vansuera e il Frere, per pascoli prima, poi attraverso a grossi massi, e, infine, per detriti, al Col dell'Ometto, detto anche Ghicet d'Ala (m. 2600), e precisamente all'inatiglio più a sinistra per chi sale, intaglio ben contrassegnato da un monolito di roccia, guardiano, da chissà quanti secoli, dell'ingresso della cresta Nord della nostra montagna.

Lo giriamo verso il Vallone di Sea, portando immediatamente sul filo di cresta, in questo punto a lama di coltello: passaggio bello ed elegante che ha molta analogia col « Bourique » del Rothorn di Zinal (si licet parva componere magnis). Peccato che sia di così breve durata! Chi lo volesse evitare, lo può facilmente, passandogli sotto, a sinistra.

Quindi la cresta si allarga e diventa massiccia e poderosa, e la via si svolge traverso a lastroni, a canalini, su per ardite creste. Gli appigli sono sempre sicuri. In un $\frac{3}{4}$ d'ora, circa, si arriva a un apicco di 10 metri di altezza, che sbarrala via. Si piega, allora, decisamente a sinistra, (sempre di chi sale) e ci si trova sulla sponda sinistra (orografica) di un canale che scende, vertiginoso, verso il basso e prosegue ancora verso l'alto, il quale viene, in questo punto, a restringersi e a subire quasi una strozzatura. Qui si può salire direttamente per questo canale; ma generalmente lo si attraversa - prima in senso orizzontale, passaggio facilitato da un masso con una spaccatura, - poi in senso ascendente, superando una diecina di metri di lastroni piuttosto lisci e con non troppi appigli. È questa la parte, a mio giudizio, più delicata dell'ascensione. Si traversa, quindi, un secondo canale parallelo al primo, ma più piccolo, e si raggiungono le rocce della sua sponda destra. Per queste, si risale il canale fino alla coincidenza della Cresta Ovest, che separa il Vallone di Balme da quello di Sea, colla piramide terminale. Tenendosi più a sinistra, si arriverebbe direttamente in vetta.

Queste rocce sono in qualche punto alquanto lisce, benchè non estremamente difficili; coperte, però, di detriti, esigono particolare prudenza per evitare di provocare cadute di sassi sui compagni di cordata o su altre comitive che per caso fos-

sero impegnate nella salita. Una volta sbucati sulla cresta, in $\frac{1}{4}$ d'ora di facile arrampicata, per massi e detriti, si arriva in vetta. La salita intiera si compie comodamente in due orette. Sono molto utili le scarpe di corda. Il panorama dalla vetta è bello, ma non dei più estesi.

La discesa si può effettuare con quasi ugual facilità sia su Mondrone, che su Mollette, o Chialambertetto, o Balme, per la cresta o Est, o Sud, o Ovest, o per le pareti da esse racchiuse.

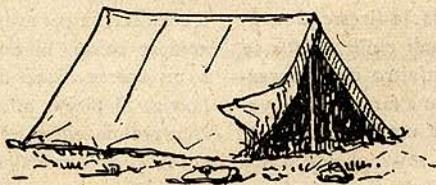
Noi avevamo deciso di scendere per la Cresta Ovest e il Lago Marcorin (2483 m.) a Balme; ma quando, dopo tre ore ch'eravamo in vetta, stavamo per partire, vedemmo giungere dalla via del Lago Marcorin, una variopinta comitiva di almeno una trentina di persone decise a ridiscendere per la medesima via. Stimai perciò prudente mutar itinerario, per non esporci al bombardamento che quelle sessanta tra scarpe,

scarpine, scarpette e scarponi estendentesi fino al sottovioletto della scala della tecnica dell'alpinismo non avrebbero, al certo, mancato di provocare sul loro passaggio.

Scendemmo, in conseguenza, per la Cresta Est e in seguito per la faccia Sud Est, e in circa 4 ore, comprese le fermate, raggiungemmo il fondo valle, a mezza strada tra Mondrone e le Mollette.

Salita bella e tutt'altro che banale, pur non presentando molto serie difficoltà alpinistiche.

Teol. S. Carpano C. A. I. e C. A. A. I. e G. M.
Appiano Amedeo C. A. I. e G. M.
Bettazzi Cecilia C. A. I. e G. M.
Marchetti Angelo C. A. I. e G. M.
Perardi Rina C. A. I. e G. M.
Pocchettino Anna C. A. I. e G. M.
Pocchettino Dina C. A. I. e G. M.

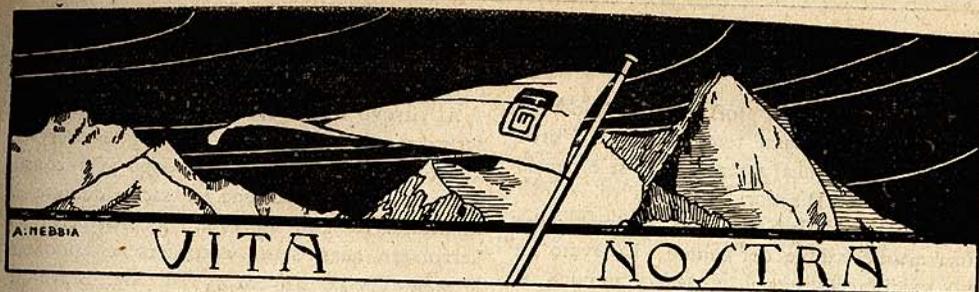


Consoci!

Per vostre ordinazioni rivolgetevi alla « Sezione per gli acquisti collettivi » presso la Sede sociale

VIA ROBILANT, 3

e presso le Ditte annunciate su questa rivista.



Conferenza

Ebbero ottima riuscita le conferenze dette da nostri egregi consoci ed amici nel Teatro degli Artigianelli.

Il prof. comm. Alessandro Roccati illustrò quella parte delle Alpi Marittime che comprende il Bego e la Maledia. Il prof. teol. Secondo Carpano-Vercellone fece rivivere ai suoi ascoltatori le alte emozioni della salita al Monviso. Il prof. dott. Italo Mario Angeloni con alata parola illustrò le magnificenze della fotografia a colori presentando splendide lastre sue e del sig. Vittorio Marchis.

Agli illustri conferenzieri esprimiamo la riconoscenza della G. M. Ai Soci diciamo che la nostra fiducia nel loro interessamento per le manifestazioni sociali ci animerà ad altre iniziative.

Il Concerto nel teatro del « Momento »

Fu un successo. E dobbiamo compiacersene, specialmente per la nostra opera del Rocciame-lone. Vogliamo ricordare qui gli esecutori, a testimonianza della nostra gratitudine: soprano, sig. na Sista Gaj; baritono sig. Giovanni Merlin; pianoforte, il giovanissimo Bernatti ed il prof. Alessandro Fuga; violino, prof. Ettore Brero; violoncello, prof. Giulio Gedda.

Un particolare cenno è dovuto all' illustre maestro can. comm. Giocondo Fino che del concerto fu l'organizzatore efficace e sapiente.

Estratto dal verbale delle adunanze del Consiglio della Sezione di Torino

17 giugno - 22 giugno

Avendo il Socio comm. Airaldi chiesto di dassare da Socio Ordinario a Socio Vitalizio il Presidente esprime il desiderio di vedere molti

soci seguirne l' esempio per consolidare maggiormente la nostra G. M.

Ricorda agli incaricati per gli Acquisti Collettivi ed al Cassiere che per il 30 giugno dovranno essere presentati i rispettivi rendiconti finanziari del 1° semestre 1921.

Si delibera di inviare allo Stadium per domenica 12 giugno, una rappresentanza della Società con la Bandiera per la festa commemorativa della battaglia del Piave.

Approvati lo Statuto della U. S. A. E. P. (Unione fra Società Alpinistiche Escursionistiche Piemontesi) e si ritiene opportuno che la Sezione di Torino si associ nominando delegati il Presidente la Sez. di Torino sig. Mario Bersia e il Presid. la Commissione Gite sig. Giovanni Carmagnola.

Celebrandosi il 21 agosto, al Colle di Sestrières l'inaugurazione di un obelisco per il centenario Napoleonico, ed essendo stato inviato per accordi il sig. Fontana si è fissato di effettuare per tale giorno una gita sociale al Fraiteve con discesa al Colle di Sestrière per la cerimonia.

Si legge la relazione fatta da Fontana circa gli alloggiamenti e si comunica che vi saranno facilitazioni per il trasporto. Essendo la località fra la zona proibita di fotografare, si pregano i Soci fotografi di richiedere il permesso all' autorità militare.

Nuovi soci

Maria Marchisio — Gianolio Bianca — Magliano Maria — Trucchi Cesare — Facciotti Pietro — Bornengo Leone — Guglielminetti Felice — Cuttica di Cassine Cesare — Fabeni Otello — Ravizzotto Carlo — Airaldi dott. comm. Celi-donio — Villa avv. Angelo — Musso Paola Rosetta — Molli Boffa ing. Alessandro — Gaj Giovanna — Trivero Tina — Araldi Guglielmina — Rosa Giuseppe — Rivoreda Ester — Gindro Francesco — Migliore Claudia — An-saldi Pierina — Bellacomba Luigi.

Scuola Direttori di Gita

Con la 7ª lezione del prof. teol. Carpano Vercellone sull'interessante tema: « Come si prepara e si compie una ascensione », si è chiuso il Corso Allievi Direttori di Gita.

La iniziativa della Sezione di Torino, come prima manifestazione del genere, ha avuto un esito soddisfacente e nel prossimo autunno si aprirà un nuovo corso che sarà frequentato da numerosi allievi.

Una parola di ringraziamento è più che mai doverosa per gli egregi insegnanti:

Ing. N. Reviglio — L. Tealdy — Dott. U. Perotto — Prof. T. S. Carpano Vercellone i quali si prodigarono con infinità bontà per rendere più attraente e veramente istruttivo il corso stesso.

Gite Sociali

VI Gita Sociale — *Punta Ostanetta*, m. 2375 — 21-22 maggio.

Il 21 maggio la comitiva di 50 della 6ª gita sociale, su vettura riservata, giunse a Barge alle 20,45 e con marcia regolare per S. Chiaffredo ed il vallone dell'Infernotto alle 0,30 alle case Ruschere n. 1100, ove alloggiatasi in un fienile poteva riposare sino alle 4.

Dopo la sveglia, venne celebrata la S. Messa dal Rev. Don Massè, che gentilmente prese parte alla manifestazione, indi alle 5,40 la comitiva iniziava la marcia prima per ripidi pascoli al Bric Arcett m. 1612 poi per cresta alla P. Selassa m. 2060 al colle Selassa ed al colle di S. Bernardo 2266. Qui, data l'ora tarda, (11,30) avendo dovuto camminare lentamente e tutti uniti causa la nebbia fitta e la pioggia, ci si fermò brevemente per una refezione al sacco, indi venne deciso di scendere pel canalone Nord del colle (neve buona) per un sentiero quasi pianeggiante passando sotto le pendici Est della Punta Rumella attraversando il Rio della Rocca Nera, alle 14,45 si giungeva a Nord della grangia Macarasso e di qui con marcia accelerata per Prà d'Mil a Barge alle ore 16,45.

Direttori di gita: MARENGO, GIANNOTTI.

NB. - La gita riuscì discretamente; la nebbia fitta e specialmente la poca preparazione alle gite di qualche partecipante furono la causa della marcia lenta e del ritardo.

VII Gita Sociale — *M. Dubia*, (Val d'Ala) m. 2461 - 18-19 giugno.

Al ritrovo fissato si trovano puntuali i 70 iscritti che, preso posto in due vagoni riservati, giungono alle 19,45 a Ceres, dopo aver consumata una breve refezione al sacco durante il tragitto. I 10 km. sulla strada provinciale si percorsero quasi senza accorgersene tanto era la sana allegria. Alle 21,45 ad Ala. Breve alt per la disposizione dei posti indi... a letto.

Il mattino sveglia alle 3, toletta sommaria. Messa alle 3,45; alle 4,45 partenza per i casali la Comba al Pian d'Attia ove si giunge alle 6,30 e ci disponiamo a far uno spuntino. La pioggia ed il freddo ci consigliano di accelerare la partenza ed alle 8 siamo al colle d'Attia. Il tempo frattanto si è migliorato e promette una giornata discreta. Alle 8,40 partenza e comodamente la comitiva giunge in vetta al Doubia alle 9,30, in tempo per ricevere una breve raffica di neve di passaggio. Il tempo indi si volge decisamente al bello, i gitanti hanno tempo di preparare e consumare il pranzo al sacco, e di prepararsi ad ammirare il panorama. Dopo 5 ore di fermata, alle 14,30 la comitiva scende nel vallone di Crosiasse facendo larga messe di fiori; alle 16,30 un ultimo spuntino al sacco alle grangie di Pian Peccio indi alle 17,30 partenza per Chiampernotto e Ceres a Torino in vagoni speciali alle 21,45.

Bisogna ricordare l'ottimo trattamento del signor Maminò propr. dell'albergo Alpino d'Ala.

Direttori di gita: MARCHETTI - GRIBAUDO - FELIX.

VIII Gita Sociale — *Conca Balmetta*, m. 1515 (Gita floreale) - 2 luglio.

Partecipanti: n° 20.

La gita si svolse regolarmente secondo l'orario fissato. Alle ore 8,05 si iniziò da Bussoleno la salita prima lungo la carreggiabile alla Borgata Giordani, poi per la mulattiera sulla sinistra del torrente alla Cappella Cervetto.

Dopo un breve alt, venne ripresa la salita che attraverso ad una valletta ombrosa fra pini e larici portò la comitiva alla Conca della Balmetta, ove si giunse alle ore 11 con un notevole anticipo sull'orario stabilito. Quivi presso il torrente all'ombra queta di un boschetto, la comitiva, giunta al completo, ed in ottime condizioni, consumò la refezione al sacco. I gitanti si sparsero quindi per la ridente conca fra i rododendri in fiore, raccogliendo magnifici mazzi purpurei.

Alle ore 16 la comitiva iniziò il ritorno durante il quale venne ancora effettuata una abbondante raccolta di fiori di lavanda, e da Bussoleno a, comitiva fece quindi ritorno a Torino.

IX Gita Sociale — *Punta Sommeiller*, m. 3321 - 16-17 luglio.

Nell'ascensione facile, ma faticosa, 37 gitanti su 43 hanno raggiunto la vetta. Alle 23 toccavano le Grange della Valle per il pernottamento; all'alba, poco sotto il lago delle Monache il teol. G. Borghesio celebrava la Messa, poi con una marcia serrata al lago di Galambra ed alla vetta con tempo ottimo ed una discreta vista sulle Alpi del Delfinato.

La marcia serrata ci diede modo di anticipare nell'ascesa e nel ritorno sull'orario. Comitiva bene affiatata ed allenata, alla quale Carmagnola, Fontana, Riccadonna, Sertorio furono di ottima guida.

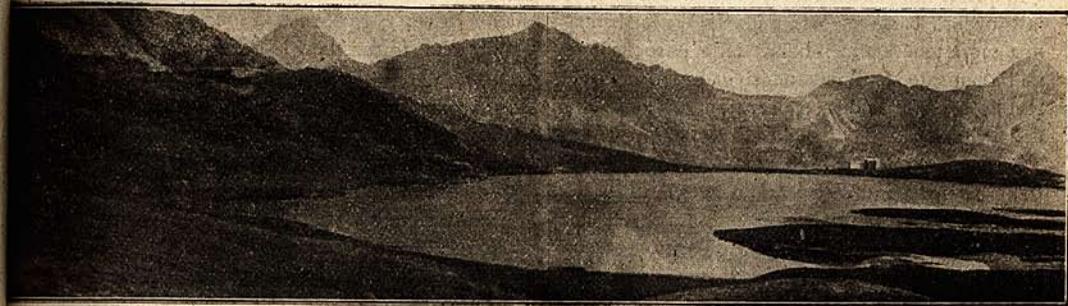
dissima, e nessun Socio della G. M. dovrebbe mancare.

L'organizzazione di questa gita ha preveduto il massimo concorso. Accantonamento a Casa d'Asti, per qualche centinaio di persone - tende presso il Rifugio Fons d'Rumour - insomma organizzazione minuziosa e completa. Appena le pratiche relative saranno ultimate, e il programma dettagliato sarà al completo, verrà spedito a tutti i Soci, onde ne possano prendere visione.

XI Gita Sociale — Settimana alpinistica al *Lago Miserin* - m. 2583 - 21-28 agosto.

Un'altra grandiosa manifestazione sociale sarà la « Settimana Alpinistica » che si effettuerà dal 21 al 28 agosto.

La partenza avrà luogo il 20 sera (sabato) alle ore 18 per Hône Bard, e si pernosterà nel villaggio di Bard. Il ritorno avverrà per la valle Soana in automobile sino a Pont Canavese. La



Prossime gite

X Gita Sociale — *Rocciamelone*, m. 3587 - 14-15 agosto.

In occasione del ferragosto, la Commissione Gite organizza la solita manifestazione annuale al Rocciamelone che quest'anno dovrà riuscire grandiosa ed imponente.

Tutte le vie d'ascesa saranno percorse da comitive della Giovane Montagna; per la via del Trucco a Casa d'Asti da Susa, per la Croce di Ferro da Malciaussia; pel ghiacciaio del Rocciamelone dal Rifugio Fons d'Rumour, e per le vie della Novalesa, i Soci delle sezioni di Torino e Susa arriveranno alla vetta, il 15 mattina, a rendere omaggio alla Madonna ed a compiacersi dei lavori della cappella rifugio.

Anzi, chissà che per quell'epoca non sia possibile fare l'inaugurazione ufficiale ed allora la manifestazione assumerebbe un'importanza gran-

organizzazione minuziosa e completa ha provveduto che i partecipanti possano godere di tutte le comodità possibili a quell'altezza e compatibili colla vita di accantonamento, in alta montagna ad un prezzo mitissimo.

Infatti la settimana costerà approssimativamente lire 60, pel viaggio andata in treno, pernottamento a Bard, trasporto di bagagli (sacchi coperte) sui muli sino all'accantonamento, l'uso dei locali, pernottamento su pagliericci di paglia, il servizio di pulizia, il viaggio di ritorno in automobile da Valprato a Pont Canavese ed in treno a Torino e le spese di organizzazione. Pel vitto naturalmente ogni gitante dovrà provvedere per sè, si è già fissato però che giornalmente un'in caricato fornirà di pane, vino, latte, birra e uova nella misura che si desidera a prezzi normali.

La settimana è adatta per tutte le forze, signore, signorine, ragazzi, adulti ed anziani; per chi vorrà rimanersene quieto a godere la im-

mensa pace della montagna, per chi si accontenta delle brevi passeggiate e cerca i bei panorami, e si compiace delle scene di alta montagna, per chi desidera compiere qualche escursione ma tranquillamente senza stancarsi e senza cercare le difficoltà e per chi brama la lotta colla montagna intensa e gagliarda.

Dalle sponde dei laghi magnifici di Miserin, fiorite e profumate, alle splendide praterie ed ubertosi pascoli di Dondena, sulle comodissime strade di caccia, (fatte costruire appositamente da S. M. il Re Vittorio Emanuele II) che trasportano ovunque, ai bellissimi valichi del Balma, di Champorcher, di Pontonnet, di Fenis, di Fussi, sulle facili vie d'accesso al Delà, al Glacier, alla Torre di Ponton, alla Rosa dei Banchi, oppure per la ripida parete Nord della Rosa dei Banchi, o sulle rocce della Balma e di Costazza, o sulla laboriosa ed intricata cresta del Mussailon, sino alla vetta della Tersiva, ogni desiderio, ogni volontà, ogni speranza può essere appagata e contenta.

In queste magnifiche regioni, regno dei camosci, la gioventù balda e forte della Giovane Montagna saprà tenere alto il nome della Associazione nell'alpinismo, e cimentandosi in imprese meritevoli, e rinforzandosi e preparandosi alle lotte della vita...

A giorni uscirà il programma dettagliato in ogni particolare e si potranno pure, in sede, ammirare le fotografie che un'incaricato del gruppo fotografico della Sez. di Torino presenterà dopo essersi recato sul luogo appositamente, per poter dare l'impressione esatta dell'incantevole regione.



Il Cardinale Ratti, alpinista

Mentre è ancora vivo il lieto ricordo dell'entusiasmo col quale i milanesi salutarono il loro nuovo arcivescovo cardinale Achille Ratti, torna opportuno ricordare sulla nostra rivista i meriti alpinistici del presule dottissimo.

Perché il card. Ratti non è soltanto uno scienziato, il dotto paleografo e bibliografo che Pio X volle prefetto della Biblioteca Vaticana, l'umile santo prete che lascia in Roma il ricordo di una

intensa ed esemplare vita sacerdotale, il diplomatico insigne che riorganizzò la risorta Polonia cristiana. Egli è pure un forte alpinista, un *grimpeur* esperto che ha al suo attivo il primo valico dello Zumstein con la traversata del monte Rosa da Macugnaga a traverso il canalone Marinelli, da lui compiuta nel 1889, avendo a compagno Mons. Grasselli e guide Proment Giuseppe e Gadin di Courmayeur.

Il Ratti riferì egli stesso intorno alla fatta ascensione con una dotta ed interessante relazione pubblicata nel bollettino del Club Alpino Italiano e riferita recentemente dal Corriere della Sera in un articolo dove si parla con simpatica deferenza del nuovo Presule di Milano.

Partita da Macugnaga, il 29 luglio, la comitiva raggiunse a sera la capanna Marinelli, allora in stato primordiale. Ed il giorno successivo fu tutta una ardua arrampicata a traverso il canalone terribile in direzione dell'*Imsenrücken*, poi in avanzata sul ghiacciaio, salendo tra la Zumstein e la Dufour, infine l'acrobatismo perfetto sui lastroni e i massi del gneiss rossastro formante la vetta, riuscendo a toccare la punta Est, quella che forma con la *Allerhöchste* la cima Dufour. Qui comincia il buono. L'ascensione era coronata; ma erano quasi le otto di sera di una giornata campale. « Cacciati dal vento — così racconta il Ratti — che lassù era insop-
« portabile e dalla notte che si avanzava, di-
« scendemmo ben tosto, finché ad una trentina
« di metri più in basso trovammo una spor-
« genza di roccia quasi affatto sgombra di neve
« e vi ci appostammo alla meglio. Erano le
« otto e mezzo, l'anelloide segnava 4600 metri
« sul livello del mare ». Passarono così la notte, appollaiati nel sereno glaciale, restando in piedi, fermi sulla breve cornice vertiginosa, senza potersi sdraiare, senza poter dare un passo in là sotto pena di precipitare. La detta relazione di Mons. Ratti che ci dà questi particolari alpinistici contiene anche la descrizione poetica di quella veglia, magnifica nel silenzio delle profondità, solo squarciata ad un dato punto, dal tonare di una valanga colossale, che precipitava a distanza sotto il loro nido sui ghiacciai inferiori. La mattina dopo la comitiva arditamente, invece di scendere per la via normale verso Zermatt, spronata dallo spirito di italianità, che i nostri migliori alpinisti sentono, percorre in discesa le rocce della Dufour sul versante italiano, si porta sotto il colle che unisce la Dufour alla Zumstein, e riprende a risalire, varcandolo. Questa la prima traversata del colle Zumstein. Sce-

sero poi per il Grenzletscher, diretti a Riffelberg. Nel frattempo il filo elettrico tra Macugnaga e Zermatt e Riffelberg aveva diffuso il presagio di una catastrofe. Chi poteva supporre che i nostri alpinisti avessero pernottato sul cornicione della Dufour? Tanto più che, essendosi indugiati in perlustrazione sui culmini terminali, ed avendo smarrito l'orientamento nella discesa del ghiacciaio di Grenz, dovettero passare una seconda nottata «à la bell'etoile» sulla morena, per giungere solo al mattino all'albergo del Riffel. L'apparizione della comitiva venne quindi salutata con gioia.



Tariffa per la frequenza dei Rifugi del C. A. I. nel 1921

Il bollettino Mensile del C. A. I. pubblica sul numero di luglio le seguenti tariffe per i suoi Rifugi:

Rifugio Torino al Colle del Gigante, aperto dal 5 Luglio al 21 Settembre 1921. Gerente: La famiglia Bareaux.

Pernottamento. — In camera: soci della Sezione di Torino L. 4; soci altre Sezioni C. A. I. 6; non soci 12. In dormitorio senza lenzuola: Soci Sez. Torino 3; soci altre sez. C. A. I. 4,50; non soci 8. Tassa coperto 1,50 — Illuminazione 0,75.

Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussiné, aperto dal 5 Luglio al 20 settembre 1921. Gerente: Mussino Michele.

Pernottamento — In camera: Soci sez. Torino 4; soci altre sez. C. A. I. 6; non soci 12. In dormitorio su paglia nel Rifugio Albergo o nell'Antico Rifugio o nel Baraccamento; soci sez. Torino 2; soci altre sez. C. A. I. 3; non soci 6.

Rifugio Vaccarone e Valle Stretta in Valle di Susa e Fons D'Rumour, sopra Usseglio.

Servizio di custodia fino al 20 Settembre. Il custode si trova al Rifugio nei giorni di sabato, domenica e lunedì di ogni settimana, nonché nella festa del 15 Agosto; e quanto al Rifugio di Fons D'Rumour anche per tutta la prima settimana di Agosto.

Tariffa nei giorni in cui trovasi il custode.

Pernottamento. — Soci sez. Torino 1,50; soci altre sez. C. A. I. 3; non soci 8. *Semplice ingresso:* soci sez. Torino 0,50; soci altre sez. C. A. I. 1; non soci L. 3.

N. B. — I custodi terranno anche in deposito generi alimentari.

Rifugio di Pera Ciaval.

Servizio di custodia dal 15 Luglio al 20 Settembre ininterrottamente.

Tariffa pernottamento. Soci sez. Torino C. A. I. 3; non soci 8. *Semplice ingresso.* Soci sez. Torino 0,50; soci altre sez. C. A. I. 1; non soci 3.

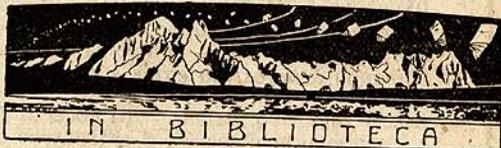
Il custode tiene in deposito generi alimentari.



La G. M. presenta le sue più vive congratulazioni al Comm. Ing. Mauro, presidente della F. A. L. C. eletto deputato al Parlamento per il Collegio di Milano. La montagna, il foot-ball a cui egli da anni dedica la sua multiforme attività hanno sempre temprato la sua già forte figura. Auguri vivissimi.

Il socio Ambrogio Mario Masante è stato di recente nominato Cavaliere della Corona d'Italia, congratulazioni.

In giro per i monti se n'è andato il carissimo consocio della sezione di Torino Dott. Luciano Gaidano, nominato assistente nel Sanatorio di Sondalo. Speriamo che di là non vorrà dimenticare la nostra Rivista, i suoi amici, e ci invierà la sua gradita collaborazione.



Libri ricevuti in dono

- E. N. CAMPAZZI - *La fotografia.*
- GOFFRES - *Sommario iconografico di fasciature e medicature di apparecchi.*
- FRANCESCO FARINA - *Valle Soana.*
- GUIDO REY - *Alpinismo acrobatico.*
- LUCIANO GENNARI - *La donna ignota* (novella).
- GIURIA - *Monografie - Borgogna - Savoia - Delfinato - La Vallata del Rodano.*
- NIGRA C. - *Chalets di Valle Formazza (Ossola)*

ROCCA A. - *Costumi ed industrie antiche di montagna.* - Due pagine appena, quelle del NIGRA e del ROCCA, nel *Bollettino della Società piemontese d' archeologia e belle arti* (anno IV, Torino 1920), ma che dovrebbero essere meditate da quanti amano la montagna. L'attrazione del forestiero (ed anche di noi tutti, confessiamolo...) non è solo la cupidigia dell'ascesa, ma ben spesso il desiderio di assaporare la bellezza dell'ambiente alpino. Vi è tanta arcana suggestione in quelle pinete, in quei *chalets*, in quei costumi di Valsesia, d'Aosta, di Cogne, di Brusson, di Gressoney, di Fobello, di Pragelato.... Melançonie! Pinete, *chalets*, costumi, vanno sparendo, la civiltà cittadina invade, la barbarie abbatte... Cerchiamo dunque di salvar quel poco che si può... Mettiamo in guardia gli alpigiani dalla distruzione di costruzioni caratteristiche e pittoresche, che rendono attraente il paesaggio, non lasciamo distruggere il patrimonio ingenuo dell'arte rusticana; salviamo i *chalets* che ben spesso hanno resistito per secoli agli uomini ed alle cose. E poichè il nostro amore per l' arte popolana non varrà a far ritornare le cuffie mul-

ticolori ed i costumi sgargianti lassù dove ormai giungono anche... le calze di seta, conserviamo almeno in un museo del costume il ricordo degli abbigliamenti strani, ma bellissimi delle alpine. Non contentiamoci dei dipinti del Balduino alla Vedetta Alpina, ma si creino dei veri *mannequins* al naturale. L'etnografia del Piemonte non la ricercheremo più sopra i mille metri, ma almeno qualche reliquia di essa resterà in riva al Po: costumi ed industrie montane, del legno soprattutto. Noi accettiamo di cuore le proposte degli egregi amatori d'arte piemontese: e ci auguriamo che non restino sulla carta. La *Giovane Montagna* non mancherà di coadiuvarne l'attuazione...

G. BORGHEZIO

LUTTI

È deceduta in Genova, dopo gravi sofferenze, la Signora Maria Bersia in Riccardi, sorella del Presidente della Sezione di Torino. - Condoglianze vivissime.

Gerente responsabile: Rag. S. MILANESIO
Tipografia G. Anfossi Via Rossini, 12 - Torino



FARMACIA S. SIMONE

e LABORATORIO di PRODOTTI CHIMICI e FARMACEUTICI

del Comm. Dott. CAMILLO TACCONIS

Premiata con Medaglia dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio

TORINO - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Prodotti speciali per bambini ed adolescenti

Digestina — Mistura stomatica e vermifuga.

Iodoamidina — Sciroppo depurativo contro la crosta latteata (ruffa).

Sciroppo pettorale — contro la tosse asinina.

Sciroppo lattosofato calce e ferro — ricostituente, rinforzatore delle ossa.

Elixir digestivo, nervino di noce di Kola con pepsina e glicerosofato di sodio — stimolante digestivo e ridonatore di forze.

Energetico — ricostituente tonico-nervino.

f. a. c. i. t. — soluzione fosfojodo-tannocalcica-arsenicale.

Antisciatico del Dr. Lynton — guarigione rapida delle sciatiche.

Callifugo S. Simone — sicuro estirpatore dei calli.

Cachets del Dr. Tacconis all'ossichinoteina — contro nevralgie, emicranie, mal di denti.

Latte verginale al benzoïno — contro le screpolature, le macchie della pelle, e le morsiature delle zanzare.

Aceto di toeletta - Acqua di China - Acqua odontalgica - Bay rum - Lawender water, ecc

Agente esclusivo per l'Italia della « *Phillip's Embrocation* », la preferita dagli alpinisti, ciclisti, footballers, canottieri per massaggi d'allenamento, frizioni, ecc.

Sconto speciale ai Soci della G. M. e alle loro famiglie - Prodotti, medicinali e specialità nazionali ed estere